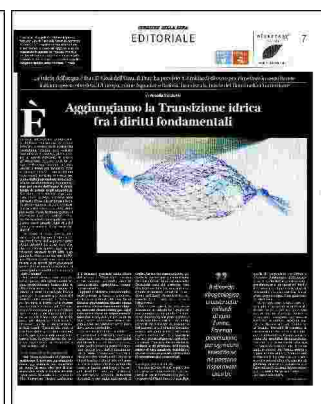


EDITORIALE
LA TRANSIZIONE IDRICA
È UN DIRITTO DI BASE
Il Pnrr ha previsto 4,3 miliardi di euro per rimettere in sesto la rete dell'acqua spesso obsoleta. Ma l'Europa inserisca i fiumi nella Costituzione

di **Nicola Saldutti**

"La caramella gialla" è il titolo di questa foto per Upy di Pasquale Vassallo, scattata al mare dei Campi Flegrei: qui i pescatori di lumachine di mare attraggono le prede mettendo in queste retine pesci morti, e poi inseriscono la trappola in una rete più grande. Al termine della pesca le reti gialle vengono spesso abbandonate in mare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

La tutela dell'acqua è fra i 17 Goal dell'Onu. Il Pnrr ha previsto 4,3 miliardi di euro per rimettere in sesto la rete italiana spesso obsoleta. L'Europa, come Equador e Bolivia, inserisca la tutela dei fiumi nella Costituzione

di Nicola Saldutti

È Aggiungiamo la Transizione idrica fra i diritti fondamentali

energia, coltivazione, sopravvivenza, bellezza. Adesso che l'economia circolare è entrata nella nostra vita quotidiana, l'acqua può esserne considerato il modello, dalla pioggia al nostro rubinetto di casa o all'irrigazione. Eppure, nella battaglia per l'emergenza climatica, resta ancora il fronte più insidioso, dove le percezioni sono molto distanti dalla realtà. In Italia il trenta per cento della popolazione non è servita da un depuratore, il quarantadue per cento dell'acqua si perde lungo la strada degli acquedotti. Nel mondo 2,3 miliardi di persone non hanno accesso a questo bene primario. Forse è la principale fonte di disuguaglianza, oltre che essere la causa dell'ottanta per cento delle patologie. Viene in mente perché si dice rivali quando si parla di persone che si contendono qualcosa, e la parola nasce proprio dalla riva del fiume. Le contese, forse, sono iniziate lì.

Lo sforzo di questi anni è stato forte. E se le Nazioni Unite hanno inserito il tema dell'acqua tra i principali obiettivi del 2030, vuol dire che attraverso questo goal se ne possono ottenere molti altri. Leggiamo la risoluzione 64/292 dell'Onu: "Il diritto all'acqua potabile e sicura e ai servizi igienico-sanitari quale diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani".

Tema controverso, la natura pubblica o privata della gestione dell'acqua, probabilmente irrisolvibile se affrontato in modo ideologico. In Medio Oriente la spesa per l'acqua pesa per il quaranta per cento del reddito delle famiglie; in Italia costa un euro al metro cubo mentre in Germania ne costa sei. Gli investimenti necessari per le infrastrutture restano la spesa principale, ma serve pure la transizione idrica che porti alla riduzione degli sprechi, attraverso anche i comportamenti individuali. Sprechi che sono il risultato della percezione (errata) che l'acqua sia una bene gratuito. Lo sanno bene le popolazioni che devono pagare un conto elevato per la loro bolletta idrica.

Una rete ultra tentennale

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza il governo ha stanziato circa 4,3 miliardi per rimettere in sesto la rete, che per il sessanta per cento è vecchia di oltre trent'anni. Secondo uno studio di The European House Ambroset-

ti il fatturato generato dalla filiera dell'acqua per l'Italia vale qualcosa come ventuno miliardi. Centrali idroelettriche, agricoltura, consumo personale.

Eppure il dissesto idrogeologico, basti pensare al Sarno o a Genova, costa sette miliardi all'anno. Se si facesse prevenzione questo spesa potrebbe essere fortemente ridotta: secondo alcune stime per ogni euro investito se ne risparmierebbero tre. L'acqua è un po' come lo Stato, ce n'è troppo dove viene sprecata e dove non serve e troppo poca dove invece servirebbe.

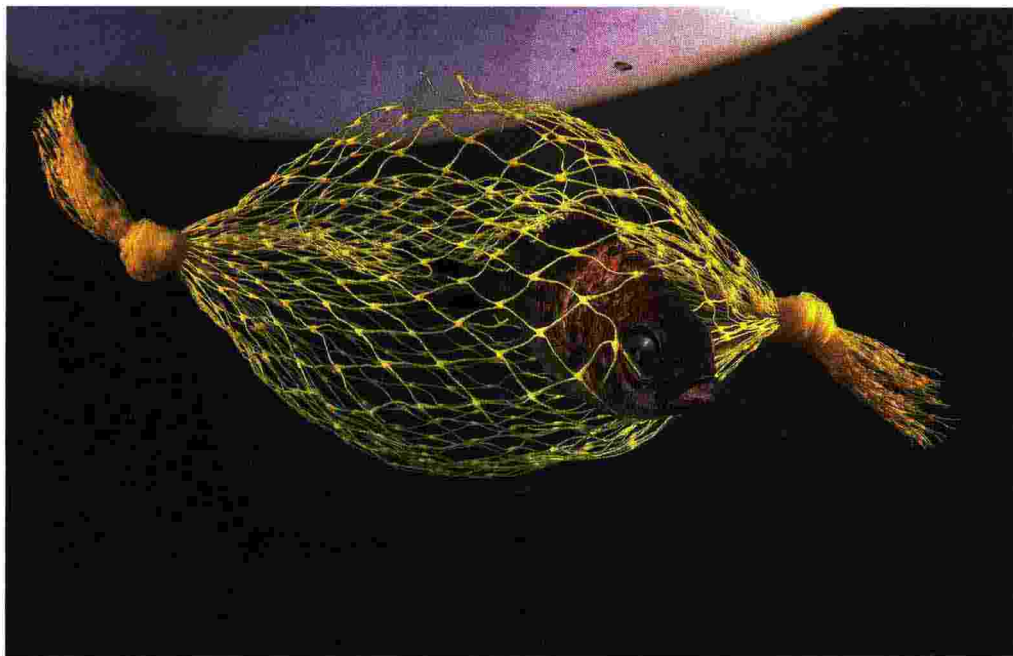
Alcuni Paesi dell'America del Sud, come Equador e Bolivia, hanno inserito nelle loro Costituzioni i diritti dei fiumi tra quelli da proteggere, forse anche l'Europa potrebbe mettere l'acqua tra i diritti fondamentali. Il motivo? Il rischio desertificazione sta diventando realtà anche in alcuni territori italiani. «Le reti sono un asset ambientale fondamentale, come la banda ultralarga o la rete autostradale. I consorzi di bonifica gestiscono 220mila chilometri di canali, e novemila chilometri di

argini. La nostra manutenzione garantisce che l'acqua sia una risorsa fruibile all'agricoltura, ma non solo. Prendersi cura del territorio vuol dire tutelare il tessuto ambientale», spiega Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi, l'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e irrigazione.

Recuperare grani antichi, razze autoctone. Il reticolo ha bisogno di una manutenzione gentile. «Pensi al turismo lento, alle piste ciclabili o all'energia idroelettrica sono anche compiti dei Consorzi di bonifica e irrigazione, la cui mission fondante resta la salvaguardia idrogeologica e la gestione delle acque di superficie ad uso prioritariamente agricolo», aggiunge Vincenzi. Un modello di utilizzo e di gestione dell'acqua, misto di una funzione pubblica e di una gestione privata attraverso il contributo dei consorziati.

La diga patrimonio

Un ente privato di diritto pubblico che gestisce ottocento idrovore necessarie per le coltivazioni e per l'aeroporto di Fiumicino. C'è una diga,



”
Il dissesto idrogeologico ci costa sette miliardi di euro l'anno. Facendo prevenzione, per ogni euro investito se ne possono risparmiare circa tre

quella di Panperduto, candidata a diventare Patrimonio dell'Unesco, dove il livello dell'acqua deve sempre rimanere a 186 metri sul livello del mare per difendere la città di Milano dalla scarsità o dal rischio di avere troppa acqua. Una questione di equilibrio.

Più si ripercorre la strada dell'acqua, più si scoprono mondi molti diversi tra loro. Nel suo libro *Oro blu* (edito da Laterza), Edoardo Borgomeo, ingegnere ambientale dell'Imperial College, racconta storie dal Bangladesh alla California al Brasile. Tentativi di resistere al cambiamento climatico e ai soprismi che sul fronte dell'acqua sono un tema che amplifica disuguaglianze e ingiustizie. In un recente dialogo promosso da Azione contro la Fame Italia è emerso che l'unica strada è rappresentata dalla collaborazione stretta tra le imprese private orientate alla sostenibilità e le autorità di governo, insieme ad un necessario salto culturale. La transizione ecologica non potrà che passare attraverso la transizione idrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA